

Il romanzo

L'invenzione di Van Gogh

Camilo Sánchez

La vedova Van Gogh

Marcos y Marcos, 189 pagine,
16 euro



La vedova Van Gogh, primo romanzo dell'argentino Camilo Sánchez, è una biografia romanizzata, o un romanzo biografico, che sfugge a tutti i luoghi comuni. Sánchez ha scelto il punto di vista di Johanna Van Gogh Borger, moglie di Theo e cognata del famoso pittore Vincent. Poeta e pioniera del femminismo, Johanna è un'anti-Bovary, ed è una figura rilevante non solo per il generoso gesto di salvare dall'anonimato, dalla distruzione e dall'oblio l'opera di Vincent. La vita non è facile per Johanna dopo il suicidio di Vincent e il crollo depressivo, e poi la morte, di Theo, incapace di sopravvivere alla perdita del fratello. A ventott'anni, vedova e madre di un bambino appena nato che porta il nome dello zio suicida, Johanna pensa che il piccolo "dovrà essere forte per spezzare la maledizione che pesa sul suo nome".

Decide allora di separare le acque: il figlio lo chiamerà Vincent; il defunto cognato, a partire dall'istante in cui si dedicherà a salvare la sua opera, lo chiamerà Van Gogh. Man mano che procede con la classificazione delle lettere a Theo, la scrittura di Vincent le suggerisce diversi livelli di lettura: autobiografico, narrativo, poetico e teorico. Ed è anche un appello radicale al dissenso, al rifiuto dei circuiti ufficiali dell'arte dell'epoca. Per Van Gogh, uomo religioso che al-

MARCOS Y MARCOS



Camilo Sánchez

terna la lettura della Bibbia alle opere di Shakespeare, l'arte è una questione di fede e non di affari. La "pazzia" dei Van Gogh e soprattutto l'immersione nell'opera del cognato inducono Johanna (che non è certo una donna distratta) a chiedersi che tipo di passione accomunasse i due fratelli, che lei definisce "lo stile dei Van Gogh". Inoltre Vincent e Theo hanno due sorelle: Elizabetha, la maggiore, donna sposata, formale e conservatrice, e Wilhelmina, la minore, più ribelle e al passo coi tempi, colta e impegnata politicamente come suffragetta, che finirà però in un ospedale psichiatrico. Wilhelmina è il femminile di Willem, il secondo nome di Vincent. Cosa c'è dietro questi nomi che si ripetono e cambiano di genere mentre si susseguono gli interventi psichiatrici? Il romanzo di Camilo Sánchez combatte il semplicismo e le interpretazioni più pigramente pittoresche della leggenda di Vincent Van Gogh.

Guillermo Saccomanno,

Página12

Irvine Welsh

L'artista del coltello

Guanda, 285 pagine, 18 euro



È possibile modificare la percezione di un personaggio letterario famoso in modo che, per esempio, un'icona della distruttività insensata diventi ai nostri occhi un elegante beniamino del mondo dell'arte? Questo è il salto immaginativo richiesto da *L'artista del coltello*, in cui Francis Begbie, lo spietato antieroe che Irvine Welsh mise al mondo con *Trainspotting*, ha trovato in carcere il successo e l'amore grazie a un programma di terapia artistica. Sposato con la sua mecenate Melanie, e padre di due figlie, si è lasciato alle spalle la malavita di Edinburgo per una nuova vita in California. Le sue opere d'arte, sculture che rappresentano celebrità con l'aggiunta di cicatrici e mutilazioni, possono evocare il suo passato violento, ma tutto il resto è cambiato. Begbie non beve più, balla la salsa e ha un nuovo nome, Jim Francis. Jim Francis conosce di prima mano sia l'arte di creare sia l'arte di uccidere, ed è l'incarnazione della massima di Flaubert: "Sii normale e ordinario nella vita per poter essere violento e originale nell'opera". Ma il libro non è solo una presa in giro del mondo dell'arte o della California. Proprio quando sta per inaugurare la sua nuova mostra, notizie da Edinburgo riportano Jim Francis alle strade, ai pub e ai rancori della giovinezza. È come se la sua identità precedente riemergesse dagli abissi per sfidarlo. Il romanzo si snoda rapido e rabbioso, senza digressioni e sottotrame. E, anche se l'umorismo di Welsh riaffiora spesso, più che una commedia o una satira sociale *L'artista del coltello* è un

cupo romanzo criminale.

Hannah McGill,

The Scotsman

Marta Sanz

La lezione di anatomia

Nutrimenti, 316 pagine, 19 euro



Ogni tanto si ripropone nel dibattito letterario la vecchia questione del realismo. La nebulosa distinzione tra autobiografia e racconto in prima persona ha provocato molti malintesi, e Marta Sanz ci obbliga a ripensarli tutti. È una storia raccontata in prima persona da un personaggio femminile che rievoca la sua vita dall'infanzia ai quarant'anni. La narratrice si chiama Marta Sanz, come l'autrice; come lei ha quarant'anni, scrive, ha studiato filologia e poi si è dedicata all'insegnamento. I segni dell'identificazione tra narratrice e autrice sono così abbondanti e precisi che ci si deve interrogare sul grado di veridicità dell'opera, sulla proporzione che c'è tra il romanzo e l'autobiografico. Siccome *La lezione di anatomia* non racconta niente di eccezionale o di inverosimile, non è possibile sapere se i personaggi che circondano la Marta Sanz narratrice siano reali come lei o appartengano al territorio della finzione. Ma il lettore può sbarazzarsi di questa domanda e leggere il libro come pura finzione, perché l'importante è qui sta il possibile vantaggio per l'autore che adotta questa modalità narrativa - è l'intensità, la nitidezza delle impressioni, la messa a nudo dei sentimenti e dei ricordi. Solo chi ha sperimentato questi sentimenti e questi ricordi in prima persona è in grado di applicare una potente lente di ingrandimento che trasforma il quadro in una radiografia. Dove quel che conta sono le sfumature, i